

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. GIANNETTO, *Principio di ragione e metafisica in Leibniz e Kant*, Loffredo, Napoli 1996. Un vol. di pp. 282.

La ricerca è dedicata al principio di ragione e alla metafisica in Leibniz e Kant. Alla luce dell'interpretazione qui proposta, l'A. mostra che il principio leibniziano di ragione sufficiente, inteso in rapporto alla saggezza divina, «non solo è il fondamento del mondo esistente, ma anche la ragione non dell'esistenza dei possibili, sicché questa nozione spiega tanto l'attuazione del mondo migliore, quanto la non scelta delle infinite serie di possibili che rimangono, così, ideali non passando all'esistenza» (p. 10). Ciò non significa naturalmente trascurare le altre conseguenze del principio, quali «struttura relazionale, dimensione orizzontale e dimensione verticale, o presenza di una dimensione nell'altra» (p. 75). L'esame del concetto di relazione mostra poi come esso assuma in Leibniz un duplice significato, o come relazione ideale, che pone in rilievo l'attività del soggetto che mette in rapporto gli oggetti considerati, o come relazione ontologica che, lungi dall'avere un valore solo mentale, rinvia all'agire della saggezza divina che rende ragione di ciò che esiste.

A proposito di Kant, l'A. osserva preliminarmente che, se si vuole interpretare la concezione kantiana del principio di ragion sufficiente, occorre considerare che in Kant sono presenti, con diverse accentuazioni, tre significati di quel principio, «cioè quello reale, quello logico e quello metafisico» (p. 77). Con il primo significato, il principio di ragion sufficiente è concepito, mediante la seconda analogia dell'esperienza, come principio di causa ed effetto che dà origine e regolarità ai fenomeni; con il secondo, il principio di

ragion sufficiente è legato al rapporto soggetto-predicato e alla concezione leibniziana dell'inerenza, mentre con il terzo, il principio appare con la domanda che l'Essere supremo rivolge a se stesso, nella Dialettica trascendentale della *Critica della ragion pura*, quando, cercando il fondamento del fondamento, manifesta un processo inarrestabile del pensiero che non si appaga di una risposta definitiva che escluda l'ulteriorità del domandare.

(A. Babolin)

I. KANT, *Per la pace perpetua*, Intr. e note di M. RONCORONI, trad. di V. Cicero, Rusconi, Milano 1997. Un vol. di pp. 186.

Molto opportunamente questo ormai più che «classico» testo kantiano trova ora luogo anche nella Collana «Testi a fronte», corredato da una vivace ed impegnata Introduzione di Roncoroni e da un'aggiornata bibliografia.

Nel Saggio introduttivo (pp. 7-43) vengono esposte e illustrate le ragioni dell'importanza dell'operetta kantiana, sia dal punto di vista storico con riferimento al tempo di Kant, sia nel momento attuale, che pare realizzare la previsione nietzschiana di un secolo di inusitate «convulsioni» e distruzioni storico-sociali, e segnare l'invadenza e il dominio di fatto di interessi puramente di ricchezza e potenza. La prospettiva kantiana richiama infatti e si fonda su di una posizione contraria fermamente affermata e razionalmente giustificata, che afferma «l'umanità propria ed altrui come valore assoluto». La sua comprensione richiede quindi di evitare sia la mera lettura filologica e storicistica, sia quella teoreticistica, cioè la ri-